

pretesa ostacolava la ricomposizione dell'unità metropolitana nell'unità della fede. Il problema non era soltanto religioso, ma anche temporale, e investiva l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica. L'unità religiosa, raggiunta per iniziativa unilaterale, non aveva risolto i delicati e vitali interessi relativi a quella. Si presumeva forse di trasformare tacitamente lo stato di fatto in uno stato di diritto? La sottile finzione giuridica, fino allora ammessa, era caduta: la legittimità del metropolita forogiuliese non poteva più esser respinta o ignorata, e tuttavia il problema del dualismo giurisdizionale fu distrattamente abbandonato.

L'equivoco, a suo tempo non chiarito, sopravvisse anche dopo raggiunta l'unità della fede. Ambedue i titolari continuarono a difendere la propria figura, rivendicando l'antico diritto metropolitano. Questo, unico ed unitario per sua natura, non poteva esser troppo leggermente smembrato.

All'interesse personale dei titolari e delle chiese si interpolava anche quello degli stati, lungo una delicata linea di confine. Il ristabilimento dell'unità a favore dell'uno o dell'altro titolare avrebbe turbato gelosi interessi o del regno longobardo o dell'esarcato bizantino per l'addentrarsi nel rispettivo territorio di giurisdizioni ecclesiastiche sedenti in quello nemico e soggette a sovranità straniera. D'altra parte una definizione giuridica sulla base dello stato di fatto giurisdizionale e territoriale poteva costituire un atto prematuro, inopportuno, di fronte a un equilibrio oscillante, mutevole, pieno di incognite.

Il sovrapporsi pertanto di motivi politici ed ecclesiastici anti-tetici rendeva estremamente difficile e in pratica pressochè impossibile trovare una formula, che salvaguardasse a un tempo l'imprescritta esigenza della fede e l'interesse delle cose, per il presente e per il futuro. La soluzione adottata sembrò raggiungere un

---

vettero abbandonare l'antica sede metropolitana e vivere in Cormons (PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, VI, 51), mentre nella residenza ducale di Cividale (*Forum iulii*) aveva preso dimora il titolare di *Iulia carnica*. Contro questo abuso protestò Callisto e volle espellere l'intruso (PAUL. DIAC., *Hist. Lang.*, VI, 51): male gliene incolse e, prima di aver ragione, dovette sopportare dure angustie. È d'altronde significativo che a lui per la prima volta sia attribuito il titolo di *patriarca* (*Documenti cit.*, I, 42 sgg.).